

INTRODUZIONE

Le motivazioni del "Direttorio"

1. Il 4 dicembre 1988 si sono compiuti venticinque anni dalla promulgazione della Costituzione "**Sacrosanctum Concilium**" (SC) che per la Chiesa fu e continua ad essere un grande avvenimento. Ricordare e celebrare la pubblicazione di tale documento è un invito a riflettere sui principi dottrinali e pastorali che motivarono il rinnovamento liturgico e a perseguire una formazione permanente. La riforma liturgica si sforzò di riscoprire e riproporre le linee fondamentali della celebrazione. Il suo contributo non si è limitato semplicemente a un lavoro per ottenere più o meno una restaurazione; ma ci si è preoccupati di mettere le basi di un vero *rinnovamento dello spirito liturgico* affinché il popolo di Dio prendesse parte alle celebrazioni in modo consapevole, attivo e fruttuoso (cf. SC 11).

Non è sufficiente la semplice partecipazione alla celebrazione; è necessario che traspaia la gioia della fede, la coscienza di essere membro di un popolo sacerdotale, amato e salvato da Dio, l'esigenza della fraternità e della testimonianza.

Tutto ciò costituisce un programma di vita che va al di là del momento celebrativo ed esige una immediata preparazione all'atto liturgico la cui celebrazione viene prolungata poi nella vita.

2. Inoltre, oggi si nota nel popolo di Dio, una sensibilità ed un desiderio di partecipare più intensamente all'ascolto della Parola e alla celebrazione del mistero pasquale, di sentirsi protagonista del culto della chiesa e fratello fra fratelli nell'unica fede.

La teologia dei ministeri e delle diverse funzioni ecclesiali si è sviluppata specialmente dopo il Concilio Vaticano II grazie alla ecclesiologia di comunione, evidenziata e descritta nella costituzione "*Lumen Gentium*".

La liturgia manifesta la natura della Chiesa che è tutta ministeriale. La ecclesiologia, centrata sul popolo di Dio e sulla sua partecipazione in virtù del sacerdozio battesimale, ha favorito lo sviluppo dei diversi ministeri e servizi nella celebrazione liturgica. L'esperienza quotidiana ci insegna che è necessario un gruppo di animazione liturgica per migliorare le celebrazioni ed aiutare l'assemblea a parteciparvi e perché la liturgia sia vissuta in "spirito e verità".

Finalità e destinatari del "Direttorio"

3. Il "Direttorio", pubblicato dal Segretariato Nazionale per la Liturgia con l'approvazione della Commissione Episcopale di Liturgia, è in stretta correlazione con tutti i "Direttori" pubblicati anteriormente e con quanti saranno pubblicati in futuro. E' bene conoscerne il contenuto; per evitare ripetizioni, ci richiamiamo ad essi in quanto si completano e formano una unità da tenere presente quando si preparano le celebrazioni liturgiche.

Con questo "Direttorio" ci si propone di aiutare quei Gruppi che, nelle parrocchie, chiese, comunità religiose, collegi, ecc., preparano, animano e verificano - con gioia, generosità e interesse - le celebrazioni liturgiche. Questi gruppi già esistenti necessitano di una parola di coraggio e di orientamento che li aiuti a realizzare il meglio possibile il loro compito e acquisire una formazione non soltanto dottrinale ma, anche, pastorale e pratica, che consenta loro di esplicare un servizio ministeriale, o un impegno, in modo adeguato.

Inoltre, vuole essere uno stimolo per tutte quelle comunità cristiane che ancora non hanno provveduto alla formazione di un gruppo destinato all'animazione liturgica.

4. Il Direttorio, infine, intende proporsi come strumento di carattere orientativo, pastorale e offrire consigli sulla natura e la prassi dell'animazione. Siamo coscienti della limitatezza a causa dell'abbondante casistica e circostanze concrete che vive ogni giorno la comunità che celebra. Il "Direttorio" intende aiutare tutti i gruppi che si impegnano nell'animazione liturgica, a realizzare l'indicazione dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1983 che dice:

"La partecipazione attiva non consiste solamente in una partecipazione esterna, ma nella partecipazione intima e spirituale, viva e fruttuosa del mistero pasquale di Gesù Cristo. Soprattutto la liturgia deve favorire il senso del sacro e farlo risaltare. Deve essere ripiena dello spirito di preghiera e di glorificazione di Dio".

Avendo presenti queste istruzioni del Sinodo, si miglioreranno le celebrazioni liturgiche, la partecipazione diverrà più ecclesiale e personalizzata e nei fedeli aumenterà il desiderio di maggiore autenticità e coerenza cristiana nell'impegno di costruire un mondo migliore.

Contenuto

5. Il "Direttorio" consta di due parti: la prima presenta gli orientamenti dottrinali necessari per fondare la ragion d'essere delle équipes di animazione liturgica; la seconda offre dei suggerimenti pratici per aiutare e orientare i compiti che il gruppo deve svolgere nel servizio di animazione per il bene della comunità.

PRIMA PARTE ORIENTAMENTI DOTTRINALI

Cosa significa animare?

6. Nella lingua castigliana, la parola "animare" ha diversi significati; per esempio, dar vita, espressione; comunicare gioia ed entusiasmo; dar movimento, calore, festa; infondere vigore ad un essere vivente, ecc. (in italiano: dare o infondere l'anima; incitare; ravvivare; rimettere in vita; rendere il coraggio; dare slancio, energia, vita; ispirare; infervorare; scaldare; vivacizzare, ecc.). L'animazione liturgica consiste dunque nell'**aiutare a dare vita, a far partecipare; creare dinamismo e ambiente**

festivo nelle celebrazioni perché i fedeli riuniti offrano a Dio un culto in spirito e verità (cf Gv 4,23).

In questo caso l'animazione liturgica deve aiutare l'assemblea a partecipare intimamente ed esteriormente, sia che si tratti di assemblea piccola o numerosa, abituale o di circostanza, omogenea o differenziata.

Animare non consiste nell'infondere un'anima all'assemblea - che l'ha già per il sacramento del battesimo - ma far sì che essa affiori e si manifesti, che vibri ed esperimenti il mistero che si celebra. E' un autentico servizio liturgico che aiuta ad entrare nel dinamismo della celebrazione, ad armonizzare la preghiera e non condizionare le facoltà e capacità, tanto umane che spirituali, di ogni membro dell'assemblea, perché partecipi in modo cosciente, attivo e fruttuoso (cf SC 11). Non bisogna dimenticare che l'anima di ogni animazione liturgica è lo Spirito Santo, presente e operante, che porta a termine l'opera iniziata da Gesù Cristo, realizza la santificazione e fa sì che l'orazione del fedele sia "cristiana".

L' " Animazione" nei Documenti Liturgici

7. "L'Équipe di animazione liturgica", sebbene non sia menzionata espressamente nella *Costituzione liturgica* del Vaticano II è sottintesa ai numeri 11 e 28. . Il documento che ne parla in modo esplicito è l'*Introduzione generale del Messale Romano* (IGMR) che, al n. 73, dice:

"la preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune intesa tra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa, e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente".

L'IGMR presenta le basi di ciò che deve essere e fare il gruppo di persone che si dedica all'animazione liturgica di una comunità cristiana. Il testo citato parla "di tutti coloro che sono interessati", "sotto la direzione del rettore della chiesa" e "sentito anche il parere dei fedeli"; è come dire che la preparazione della celebrazione liturgica deve essere preparata da tutte quelle persone che vi debbono intervenire, inclusi gli stessi fedeli, che avranno una rappresentanza, e tutti sotto la direzione del rettore della chiesa, la cui presenza nel gruppo è indispensabile, ed è garanzia e stimolo.

Che cos'è l'équipe "di animazione liturgica?"

8. È un "Gruppo" costituito da alcuni cristiani fedeli che assumono ed esplicano, con responsabile vocazione, un ministero o un servizio nelle celebrazioni della comunità cristiana. Si distingue per la sua unità e pluralità: alcuni esercitano i ministeri ordinati di presidenza e diaconia, altri i ministeri istituiti di accollato, lettorato o il ministero straordinario della comunione, altri il servizio di guida, salmista, cantore, organista, ministrante, addetto all'accoglienza, ecc.

9. Tutti i membri dell'équipe dedicano parte del loro tempo a incontri periodici per preparare e coordinare le celebrazioni della comunità cristiana e animano, come "attori-animatori", l'assemblea riunita nel nome del Signore, perché partecipi pienamente all'azione liturgica. La creazione o il potenziamento del gruppo non è una moda passeggera, ma una urgenza ed una necessità sperimentata dall'assemblea riunita per celebrare la liturgia. Senza la presenza di un gruppo diventa molte volte difficile la partecipazione attiva e decade il ritmo ed il livello della celebrazione a danno spirituale dei fedeli. *L'esperienza insegna che la qualità della partecipazione ed il frutto della celebrazione dipendono in gran parte dalla preparazione e animazione delle azioni liturgiche.*

10. L'efficacia e la continuità dell'appartenere all'équipe dipende dalla vita che conduce il gruppo stesso. Quando l'impegno assunto si riduce a compiere una semplice funzione, o un "esecutivismo" più o meno ben realizzato, si perde l'anima del servizio e non si vive ciò che si fa. Un tale gruppo diventa un semplice "esecutore" ma non un vero "animatore".

11. Una équipe ben organizzata è uno strumento di grande importanza per garantire non soltanto una buona riuscita delle azioni liturgiche dal punto di vista della partecipazione dei fedeli, ma nella prospettiva di tutta la pastorale liturgico-sacramentale della comunità. Per questo motivo, deve avere una presenza ed una voce nelle riunioni del consiglio pastorale della comunità e un riconoscimento "istituzionale" nello stesso.

Dati storici

12. Discutere e promuovere l'animazione liturgica può sembrare una novità derivata dalle esigenze o dalla necessità improrogabile di promuovere una pastorale liturgica in forza dei testi dei nuovi libri liturgici.

Una attenta rilettura dei dati storici dimostra che nel cristianesimo ogni epoca, culturale, quale più quale meno, ha fatto rilevanti sforzi per far sì che i fedeli partecipassero, in un modo o in un altro, al culto divino della Chiesa. In alcuni momenti decisivi della storia sono sorte e sono state create iniziative adatte alle diverse situazioni o condizioni dei credenti, ritenute necessarie per il bene spirituale del popolo di Dio.

D'altra parte, la storia ci insegna che il concetto di partecipazione è relativo e si rapporta con la comprensione - propria di ciascuna epoca e generazione - della realtà della celebrazione e di quanto in essa si realizza. L'animazione liturgica ha radici remote nella storia e nella prassi della celebrazione.

Senza pretendere di fare qui una esposizione completa dei ministeri e servizi liturgici che troviamo nella storia, né di entrare in questioni problematiche, indichiamo alcuni dati tra i più significativi e illuminanti.

a) Nel Nuovo Testamento

13. Gli scritti neotestamentari non offrono una visione sistematica ed elaborata dei soggetti e delle funzioni che erano esercitate nelle celebrazioni liturgiche della comunità apostolica, ma attestano la loro esistenza e necessità per la vita della chiesa nascente, per esempio, vi sono:

- coloro che presiedono l'eucaristia (At 20,7 -12);
- coloro che battezzano (At 8,38; 9,18;10,48);
- quelli che pregano e ungono gli infermi (Ge 5,13-17);
- quelli che si dedicano alla parola (At 6,4);
- quelli che animano la preghiera con inni e cantici (Ef 5,19-20; At 6,4) .
- quelli che sono dotati di diversi carismi e li manifestano nell'assemblea, soprattutto coloro che hanno il dono della "profezia" (1 Cor 12,4-11; 14,26-40);
- quelli che raccolgono offerte per aiutare chi è nel bisogno (At 11,29-30; Rom 15,26-27; 1 Cor 16,14);
- coloro che accolgono i più poveri che giungono nell'assemblea (Gc 2,1-9; 5,13-17).

b) Nella chiesa primitiva (dal sec. I al VI)

14. Documenti di questo tipo non sono numerosi né molto semplici; tuttavia, aiutano a scoprire la parte che disimpegnano alcune determinate persone nelle celebrazioni liturgiche:

Nella "**Didache**" si citano i "profeti" che "danno grazia".

Il martire Giustino nella sua prima "*Apologia*" parla dei lettori, del presidente che fa l'omelia e pronuncia la "azione di grazia" secondo le sue possibilità e i diaconi che danno il pane ed il vino "eucaristizzato" ai presenti ed agli assenti.

La **Tradizione Apostolica** di Ippolito (sec. 111) descrive dettagliatamente i diversi ministeri e servizi. Menziona: il Vescovo, il presbitero, il diacono, le vedove, il lettore, la vergine, il suddiacono, chi ha il dono delle guarigioni, ecc. Nella "**Didascalia degli Apostoli**", molto probabilmente siamo nella prima metà del III secolo, si nota la preoccupazione per il buon ordine e la buona disposizione dei fedeli. Oltre che ai vescovi ed ai diaconi, si fa riferimento ad altri membri che hanno funzioni diverse per il buon andamento dell'assemblea liturgica, a partire da colui che svolge il servizio dell'accoglienza e indica ai fedeli il posto da occupare durante la celebrazione; colui che è attento perché nessuno si distraiga, parli o dorma durante l'azione liturgica. Informa anche come si avrà cura preferibilmente dei poveri.

La lettera scritta da **papa Cornelio a Fabiano di Antiochia** nell'anno 251 ci informa su alcuni dati statistici della chiesa romana. Della comunità romana facevano parte, oltre al suo vescovo, 46 presbiteri, 7 diaconi, 7 suddiaconi, 42 accoliti, 52 esorcisti, lettori e ostiari.

Negli scritti di Ignazio di Antiochia, Origene, Clemente di Alessandria, Cipriano, Cirillo di Gerusalemme, Agostino, ecc. ci sono riferimenti a diversi ministeri o funzioni.

c) Dal Medio Evo al Concilio Vaticano II

15. La caratteristica principale di tutto questo lungo periodo della storia è che il sacerdote, presidente della celebrazione, assume la funzione di diacono e suddiacono, come pure tutti gli altri servizi laicali. La funzione principale dell'accolito si riduce quasi esclusivamente a quella di "rispondere" assumendo il "ruolo" dell'assemblea, come il coro assume il canto dell'assemblea stessa.

In cambio, nelle celebrazioni avvolte di una grande solennità, secondo una classifica, i libri liturgici indicano il numero dei ministri per la celebrazione dell'azione liturgica corrispondente. Tutti questi ministeri e servizi si svolgono nell'ambito del presbiterio senza esercitare una funzione di animazione in favore della partecipazione dell'assemblea.

Dal IX secolo in poi, la liturgia franco-germanica distingue tra ordini maggiori e minori. Si impone l'uso di conferire tutti gli ordini minori prima del diaconato; non si conferiscono in virtù delle necessità pastorali, ma per esprimere l'*iter* per giungere al sacerdozio privilegiando così più la "ascesa graduata" che la funzione pastorale di animare la partecipazione della assemblea. Mentre cresce il ritualismo e si moltiplicano le cerimonie, il popolo di Dio, rimane inattivo e passivo nelle celebrazioni liturgiche. Le funzioni liturgiche si riducono ordinariamente al servizio di sagrestano e chierichetti. In qualche celebrazione più solenne appare la figura del maestro di cerimonie.

16. A causa della situazione congiunturale della storia, si fa strada nel popolo cristiano una forma di "animazione spirituale" durante le celebrazioni liturgiche definita: "animazione devozionale".

L'assemblea, stanca di essere semplice "spettatore" in quanto il clero opera nel presbiterio, si trasforma in "attore", e inizia, ai margini dell'azione liturgica, a dar vita ed esprimere la propria fede con orazioni devozionali: rosario, novene, ecc.

L'"animazione devozionale", praticata durante le celebrazioni liturgiche, è proseguita fino al sorgere del "movimento liturgico". Si recupera lentamente il senso della partecipazione. Il popolo di Dio avverte l'esigenza di essere soggetto vivo nella celebrazione. Hanno inizio le messe definite "dialogate" e nel 1958 appare la figura del "commentatore".

La *Costituzione liturgica* del Vaticano II pone le basi per arricchire il concetto di partecipazione. Da allora si sviluppa tra i fedeli cristiani la coscienza che il modo migliore di sentirsi ed essere Chiesa è vivere la liturgia nelle diverse modalità di partecipazione.

Fondamenti dell' "Animazione liturgica"

17. La *costituzione conciliare* sulla Sacra liturgia parla con insistenza della partecipazione dei fedeli alle celebrazioni e la considera come parte integrante e

costitutiva dell'azione liturgica stessa. Azione e partecipazione sono alla base di ogni animazione liturgica.

La liturgia è una azione

18. L'animazione liturgica si radica nello stesso significato etimologico della parola "*leitourghia*" (= *leit/laos*-popolo e *ergon*=azione) e nella descrizione della *Sacrosanctum Concilium* (SC 7) che definisce la liturgia "azione sacra". La liturgia è una azione di culto, non nella forma esteriore, ma nel senso espresso dalle parole di Cristo: "Ho compiuto l'opera che tu (Padre) mi hai ordinato". In realtà nella liturgia "si compie l'opera della nostra redenzione" (SC 2). Inoltre, è una azione caratterizzata dalla ritualità e dal simbolismo in cui si realizza un culto in spirito e verità a Dio. Considerata così la liturgia, si comprende che l'animazione è un elemento qualificante per raggiungere il significato dell'azione. La liturgia non è una idea, né una semplice scienza o norma, ma realizza un dinamismo vitale, retto e guidato da leggi intrinseche che manifestano nell'azione rituale-sacramentale la pedagogia usata da Dio nella storia della salvezza quando invita e ammette gli uomini alla comunione con Lui. La celebrazione non è una successione di elementi né un insieme di parole-gesti sovrapposti o uniti in modo artificiale ed estrinseco, ma piuttosto essa si sviluppa e culmina ed infine si conclude.

19. *a)* l'iniziativa è di Dio che convoca i credenti a riunirsi attorno al Figlio suo Risorto. I cristiani sono invitati a riconoscersi uniti nella stessa fede e nello stesso Spirito. Un atto ricco di significato e di impegno. L'Assemblea è destinata a proclamare che pur essendo "molti, siamo un solo corpo in Cristo, e tutti membri gli uni degli altri" (cfr Rm 12,5), e ad essere "epifania" della Chiesa, Corpo di Cristo nel mondo.

Per iniziare con un buon ritmo la celebrazione è necessaria una animazione destinata a sollecitare ed esprimere il motivo della convocazione e la finalità dell'Assemblea riunita.

20. *b)* l'azione si sviluppa nel dialogo salvifico attorno alla Parola di Dio. La Parola di Dio ha una sua dinamica, una sua pedagogia di crescita, una sua storia. E una Parola che giunge a compimento e diviene Persona nell'Evangelo. E una Parola che continua e realizza la pienezza nella comunità ecclesiale. Sempre, in ogni caso, la Parola ha una struttura dialogica per cui Dio parla e l'uomo ascolta, Dio interpella e l'uomo decide, Dio chiama e l'uomo risponde. Perciò è necessario che la stessa Parola di Dio si incarni, che Dio stesso ci parli dalla "carne". Tutto questo accade "in Cristo", presente e operante nella celebrazione; è la cristologizzazione della stessa Parola. Dal punto di vista dell'animazione, al di là di una presentazione e proclamazione che attualizza la Parola di Dio, si dovrebbe tener conto delle leggi del dialogo che permetta all'assemblea di entrare nel dinamismo dialogico della Parola.

21. c) Si sviluppa e culmina nei segni sacramentali. E' il momento culminante della presenza e dell'attualizzazione dell'azione salvifica di Cristo nel tempo della Chiesa. I sacramenti della Chiesa, mentre introducono l'avvenimento-mistero di Cristo nella storia, ci uniscono alla storia di Cristo. Di fatto il segno sacramentale non ripete né fa di nuovo l'avvenimento di Cristo, ma rende presente per noi quello stesso avvenimento unico, compiuto una sola volta per tutti i tempi.

Di fatto è l'avvenimento compiuto da Cristo una sola volta e che si rende presente tutte le volte che il rito-segno lo evoca per cui ogni volta che la Chiesa celebra il memoriale-sacramento di Cristo, si realizza l'opera della salvezza.

I sacramenti sono momenti diversificanti dell'unico Cristo - sacramento di salvezza - e ciononostante, sono, nella loro diversità, elementi che si integrano reciprocamente fino a completare nell'uomo la salvezza unica e totale di Cristo. L'esistenza dei sacramenti, come realizzazione della salvezza nel tempo, ci consente di scoprire la Chiesa nella sua formazione e costante crescita come "Corpo di Cristo" nella storia. Ogni sacramento pone il cristiano in contatto con la realtà di Cristo - Sacramento di salvezza - L'impegno di animazione ha un ruolo molto importante perché il cristiano che celebra il sacramento sia guidato mistagogicamente a manifestare la fede e sia inserito nel mistero pasquale di Cristo.

22. d) Si conclude. I riti conclusivi di tutta l'azione liturgica sono generalmente semplici e brevi, però con un senso proprio. I cristiani, convocati da Dio Padre, illuminati dalla Parola, trasformati dall'azione sacramentale, tornano alla vita quotidiana impegnati nel servizio agli altri uomini, soprattutto ai più poveri e bisognosi. Celebrazione e vita sono profondamente unite. In sostanza si tratta della stessa vita, però espressa e vissuta in diverse forme. Vita e celebrazione sono complementari e si rendono necessarie per il pieno sviluppo della vita cristiana e sono unite in e a partire da Cristo.

Nessun sacramento termina nella celebrazione. Come esiste sempre un "prima" che prepara la celebrazione, così deve sempre esserci un "dopo" che la prolunga. Chi pensa che tutto finisce con "la fine del rito", non ha compreso nulla del rito stesso, la cui forza è precisamente svelare il mistero e le esigenze della vita. La funzione dell'animazione, giunti a questo punto, deve esprimersi con maggiore forza e incidenza perché i partecipanti sappiano convertire la propria vita in una celebrazione pasquale.

La partecipazione liturgica

23. La riforma liturgica, proposta dal *Concilio Vaticano II*, ha promosso la partecipazione e la considera parte integrante e costitutiva della stessa azione liturgica quando afferma che: "La santa Madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano formati a quella piena partecipazione, consapevole e attiva alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato" (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo" (SC 14). Il testo

conciliare mette alla base della partecipazione il sacramento del Battesimo: fa riferimento al diritto è all' obbligo dei fedeli a prendere parte alla liturgia per la loro condizione di battezzati. Il soggetto della liturgia è tutta la Chiesa senza distinzione, perché la Chiesa è una comunità sacerdotale costituita da membri che sono stati a lei incorporati per mezzo del sacramento del battesimo e sono stati consacrati per offrire a Dio un culto vero. Tutti i battezzati partecipano dell'unzione sacerdotale con la quale lo stesso Gesù Cristo fu consacrato nella sua umanità in forza dello Spirito Santo. Per il battesimo ricevuto il fedele cristiano è rivestito della dignità sacerdotale, frutto della sua incorporazione in Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, e nel suo Corpo, la Chiesa, ed è chiamato al culto vero in Spirito e Verità, che la Chiesa offre al Padre per mezzo del suo Signore, ossia il culto che Cristo stesso esercita nel suo Corpo sacerdotale, formato dalla totalità dei battezzati.

24. Il Concilio non dà una definizione della partecipazione dei fedeli alla azione liturgica, però segnala varie caratteristiche essenziali che debbono dar corpo e figura ai fedeli quando fanno parte di una assemblea liturgica. Le riassumiamo nei seguenti punti.

- Dice che la partecipazione deve essere:

piena, consapevole, attiva e fruttuosa (SC 11,4),

interna e esterna (SC 19,110),

propria dei fedeli (SC 14), *comunitaria* (SC 27) e *dignitosa* (SC 28).

- Indica l'origine del diritto e del dovere dei fedeli a prendere parte alla liturgia: il sacerdozio battesimale (SC14; LG 10-11; P05).

- Nota che la ragione ultima della partecipazione dei fedeli è la natura stessa della liturgia (SC 2;11; 41; 42; LG 26).

- Sollecita la messa in pratica della partecipazione (SC 11,14, ss) ed i mezzi che la rendono possibile:

la formazione liturgica (SC 19,19),

la catechesi liturgica (SC 35,3).

la celebrazione della Parola (SC 35,c)

l'omelia (SC 35,2; 24; 52; DV 25; PO 4),

i canti e le risposte, i gesti e l'atteggiamento del corpo, ecc. (SC 30).

- Insegna che l'obiettivo è la santificazione del popolo cristiano e la glorificazione del Padre (SC 5;7;11 ;12;ss).

25. La partecipazione liturgica contempla molti aspetti che abbracciano la totalità delle persona umana e cristiana. "Perciò la Chiesa, con diligente cura, si preoccupa che i fedeli non assistano come estranei e muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra, consapevolmente, piamente e attivamente" (SC 48; IGMR3). La partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa dei fedeli alla liturgia non è il risultato di una concessione della gerarchia, ma è un diritto e un dovere di tutti i battezzati. Questa partecipazione consiste, dal punto di vista esterno, nel fatto che tutti i membri del popolo di Dio che partecipano alla celebrazione, compiano effettivamente tutto e solo quello che spetta loro in conformità alla natura dell'azione liturgica e al "ruolo" che

ognuno esplica nella Chiesa. L'azione liturgica deve essere "sempre" una celebrazione della Chiesa, che è "sacramento dell'unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi" (SC 26; LG 26).

SECONDA PARTE

SUGGERIMENTI PRATICI

Come si forma una "équipe" e suo sviluppo

26. L'animazione delle celebrazioni liturgiche non può essere di esclusiva competenza del sacerdote presidente dell'azione sacra, sebbene ne sia il massimo responsabile, e neppure di una sola persona, per quanto sia e si consideri capace.

E' pertanto, opera di un gruppo formato da fedeli che prestano generosamente un servizio in favore della comunità, preparando, animando e studiando le celebrazioni in perfetta sintonia con il rettore della chiesa. Attualmente non esiste alcuna norma ufficiale che determini come creare o costituire una équipe di animazione liturgica in una comunità cristiana. Quelle esistenti sono sorte dalle necessità e possibilità concrete di ogni comunità. Ogni équipe conosce la propria storia con le proprie gioie e sofferenze. Alcune si sono costituite per iniziativa del sacerdote che regge la comunità, altre per iniziativa di alcuni fedeli sollecitati dall'amore alla liturgia e dal desiderio di migliorare le celebrazioni. L'équipe è, idealmente, un gruppo vario, ricco e rappresentativo di ciò che è la comunità. Deve essere costituita da elementi eterogenei e unire ministri ordinati e istituiti, religiosi e religiose, e, soprattutto, laici. L'équipe non si forma dalla notte al giorno. Subisce un processo lungo e paziente di formazione e composizione, di organizzazione e funzionamento che deve essere rispettato, però anche sollecitato. È conveniente che, per qualche tempo e secondo le circostanze concrete di ogni comunità, l'équipe prima di iniziare l'attività di animazione, disponga di un lasso di tempo necessario per costituirsi come gruppo secondo le tecniche moderne e ricevere una elementare formazione liturgica.

27. Col passare del tempo il gruppo va maturandosi. Deve accrescere la propria capacità di lavorare insieme e di dialogare, con gioia e generosità, con fede e con preghiera nello studio e formazione tecnica. Deve trasformarsi da gruppo sconnesso 'a gruppo cosciente', da persone che pensano ad esercitare abitualmente una funzione nelle celebrazioni o persone che entrano, prima della celebrazione, in sagrestia per chiedere se debbono fare altro, in un gruppo che prepara la dinamica dell'azione sacra; passare da persone "senza opinione" ad un vero gruppo che studia, dialoga, prepara, anima e rivede le celebrazioni della comunità.

28. L'ideale sarebbe che ogni comunità cristiana avesse vari gruppi di animazione liturgica coordinati tra di loro. Ogni gruppo dovrebbe curare determinate celebrazioni; per esempio: l'eucaristia domenicale, durante la settimana, le celebrazioni per bambini o per giovani, ecc., la celebrazione degli altri sacramenti,

compreso un gruppo responsabile delle pratiche di pietà della comunità. Se per caso i membri del gruppo sono molti, si potrebbe pensare ad una rotazione al momento di distribuire le funzioni e creare sottogruppi. Naturalmente si deve tener conto che al momento della riflessione e della formazione, tutti formano un solo gruppo proprio per avere unità di criteri.

Le persone che fanno parte dell'équipe di animazione liturgica

29. La liturgia manifesta la natura della Chiesa, e la sua "epifania". Essa è tutta ministeriale, ossia, differenziata e organica nella quale non tutti hanno lo stesso grado di responsabilità e di servizio nella missione ecclesiale. L'esistenza nella Chiesa di ministeri e servizi, oltre i doni personali e carismi, non è una conseguenza di una strategia o di una tecnica organizzativa di oggi, ma l'essenza di una "ecclesiologia di comunione e di partecipazione" nella quale tutti i membri contribuiscono, ognuno a modo suo proprio all'edificazione del Corpo.

L'équipe liturgica di una comunità può essere formata da persone che normalmente si responsabilizzano in una maniera o in un'altra nei diversi ministeri o servizi che si realizzano nelle celebrazioni liturgiche.

La lista delle persone che stiamo per menzionare è indicativa ed ideale:

a) Ministeri ordinati

30. È desiderabile e necessario che un ministro ordinato si prenda cura del gruppo e si responsabilizzi del suo cammino, organizzazione e orientamento. la sua presenza sarà una garanzia di costanza nel gruppo, di unità di criteri e farà da ponte tra il gruppo liturgico stesso e gli altri sacerdoti della comunità. L'ideale sarebbe che il presidente di ogni celebrazione fosse presente nel gruppo liturgico quando si prepara l'azione sacra, perché il presidente è colui che esorta ed anima, coordina e conduce all'unità i diversi servizi che si realizzano nella azione liturgica. Se in una comunità cristiana è presente un diacono, è conveniente che formi anche parte del gruppo, perché riunisce diverse funzioni liturgiche e, in alcuni casi, presiede l'assemblea.

b) Ministeri istituiti

31. Sono quelli che sono stati istituiti ufficialmente dalla Chiesa, Lettori e Accoliti, per esercitare il servizio della Liturgia della parola, dell'altare poi i ministri straordinari della comunione.

c) Coloro che esercitano una funzione nella celebrazione.

32. Sono quelle persone che, non avendo ricevuto né il ministero né la istituzione, disimpegnano, in modo stabile o semplicemente occasionale, alcuni compiti durante l'azione liturgica. Questi servizi si possono così classificare:

1. A servizio dell'assemblea:
 - coloro che provvedono all'accoglienza e all'ordine,
 - chi legge le monizioni o commenta.

2. A servizio della Parola di Dio:
 - il lettore non istituito,
 - il salmista, .
 - colui che formula le intenzioni della preghiera dei fedeli. .

3. A servizio dell'altare e del ministro ordinato:
 - l'accollito non istituito, o ministrante,
 - il maestro delle cerimonie,
 - chi è autorizzato alla distribuzione della comunione e, all'occasione, esporre il Santissimo Sacramento per la adorazione da parte della comunità come ministro straordinario.

4. A servizio del canto liturgico e della musica:
 - i cantori e la schola,
 - il direttore del canto dell'assemblea,
 - l'organista e gli altri musicisti.

5. A servizio delle altre funzioni (casi speciali):
 - i padrini del battesimo e della cresima,
 - i testimoni,
 - gli artisti.

33. L'équipe liturgica deve essere sempre aperta e accogliente perché vi possano partecipare quelle persone interessate alla preparazione delle celebrazioni o all'approfondimento dello spirito della liturgia. Non si deve fare mai circolo chiuso o solo di amici, nè ci si deve considerare in modo assoluto i padroni delle decisioni e dell'andamento della liturgia nella comunità.

Essere parte dell'équipe è realizzare un apostolato nobile ed utile alla vita di fede del popolo cristiano.

Qualità fondamentali per far parte dell'équipe di animazione liturgica

34. Per far parte dell'équipe è indispensabile avere la vocazione al servizio e all'aiuto della comunità. Vocazione che andrà gradualmente maturandosi nell'appartenere al gruppo e si manifesterà ogni volta sempre più solida e consapevole man mano che il tempo passa. Appartenere all'équipe non è una moda, né per primeggiare davanti l'assemblea, né per impegnare le energie e le capacità dei laici, ma è una vocazione. Vocazione che esige dedizione generosa di un tempo, è impegno ad assumere

funzioni nella celebrazione del culto divino, e a mettere a disposizione della comunità i carismi ricevuti dal Signore.

1) Lo spirito di servizio

35. Chi disimpegna una funzione nell'azione liturgica compie un'azione che si mette disinteressatamente al servizio della assemblea per aiutarla a comprendere, partecipare e vivere meglio possibile il mistero che si celebra. Deve, inoltre, avere presente lo spirito delle parole di Gesù che ha detto: «Il Figlio di Dio è venuto a servire e non ad essere servito». Lo spirito di servizio deve aiutare a superare le difficoltà che sorgeranno probabilmente nell'équipe. Nel dialogo fraterno si deve cercare la verità e non imporre opinioni molto personali sugli altri e contro lo spirito di comunione che deve regnare tra tutti i membri del gruppo. Esso non può considerarsi come "signore e proprietario" della liturgia della comunità, ma sentirsi e agire come "servo". Lo spirito di servizio, compiuto con amore ed umiltà, fa in modo che l'équipe si fonda e perseveri nel proprio impegno di servizio alla comunità cristiana.

2) lo spirito di comunione

36. Tutte le azioni della Chiesa debbono essere contraddistinte da un profondo senso di "comunione". Se nella liturgia si realizzano e si celebrano i misteri che "uniscono", è naturale che tutti coloro che animano manifestino all'assemblea lo spirito di comunione che deve regnare fra di loro quando programmano, coordinano ed eseguono qualche servizio nelle celebrazioni: «Tra voi si comprende che vi è un vero gruppo unito e organizzato!». E' un elogio e una testimonianza di comunione che percepisce l'assemblea liturgica.

Se il gruppo vuole realizzare lo spirito di "comunione", non può rimanere distaccato dalla comunità che intende servire nell'azione liturgica e con la quale deve avere una costante relazione di comunione. Né tantomeno può condurre la sua vita e le sue funzioni indipendentemente dagli altri gruppi che si dedicano ad altri compiti per il bene della comunità.

3) Essere "partecipi" prima che "animatori"

37. Colui che esercita un ministero o una funzione nella celebrazione è un membro attivo dell'assemblea che serve. Non è lì perché i fedeli accolgano, ascoltino la Parola e celebrino il mistero o per fare un commento, ecc., ma per essere il primo a partecipare, pregare, ascoltare, e celebrare, ecc. Non può essere fuori dalla partecipazione mentre anima gli altri a partecipare. Deve sentirsi membro dell'assemblea che prega e celebra, deve dare testimonianza della sua gioiosa partecipazione. Nel caso che non si integri pienamente non deve poi sperare che l'assemblea risponda ai suoi sforzi di animatore.

4) Conoscere la comunità cristiana

38. È indispensabile che gli addetti all'animazione, prima di porsi dinanzi all'assemblea come servitori della comunità, ne conoscano la cultura, le possibilità e tensioni, i problemi e le speranze, l'espressione ed il linguaggio per non fare attenzione ad un solo gruppo di persone emarginando altre, o esigendo dall'assemblea più di quello che può dare. Il nostro tempo, con il suo pluralismo non solo nella cultura, ma anche nell'adesione alla fede e alla pratica religiosa, obbliga a prestare più attenzione allo stile e al grado di fede di coloro che formano l'assemblea.... Tutti sono chiamati a partecipare, a confessare la fede, a pregare e a ringraziare. Tutti sono in cammino, però c'è chi cerca Dio in sincerità e chi, sebbene battezzato, è scarsamente credente, altri vivono nel compromesso la comunione con Dio e con i fratelli. Tutto questo esige un adattarsi nei diversi momenti. celebrativi e richiede a ciascun membro dell'assemblea di crescere gradatamente nel suo cammino di fede e nell'impegno di vita cristiana.

5) Desiderare di migliorare la qualità delle celebrazioni

39. Chi esercita una funzione di servizio nella liturgia deve essere capace di realizzarla con la maggiore perfezione possibile. Negli ultimi anni si sono fatte avanti molte persone di buona volontà che hanno esercitato qualche funzione nelle celebrazioni. Hanno fatto e fanno un gran servizio alla comunità. Meritano una parola di elogio e di riconoscimento per la loro volontà, senso di servizio e generosità. Questo però non impedisce di rilevare deficienze nella attuazione dell'animazione nell'assemblea.

Ci sono lettori che sanno leggere bene ma che non riescono a comunicare la Buona Novella proclamata o non conoscono la tecnica più elementare del suono.

Ci sono pure direttori del canto ed organisti specializzati musicalmente, ma che non conoscono la normativa e lo spirito della liturgia.

Inoltre ci sono presidenti che non sanno "celebrare" l'azione liturgica, o non sono consapevoli della ricchezza di possibilità e di testi a scelta per ciascuna celebrazione che sono offerti dai libri liturgici rinnovati.

Quando si esercitano alcune funzioni nelle celebrazioni alla buona o si lasciano alla semplice spontaneità si dà l'impressione di improvvisazione e di mancanza di preparazione. E' bene che vada scomparendo lo "spontaneismo" nelle azioni liturgiche a beneficio di una adeguata preparazione. Non si tratta, dunque, di compiere una funzione, ma di realizzarla con una preparazione tecnica, con una capacità umana e comunicativa e con una sensibilità e spirito liturgico. Nella celebrazione, le parole, i simboli e riti, i gesti e i movimenti hanno un loro senso e come tali debbono apparire. Chi esercita un ministero o una funzione di animazione ha la missione di aiutare a scoprire e apprezzare la loro verità e autenticità, il loro significato e senso. Essi hanno una funzione "iconica": debbono indirizzare, collegare, condurre verso la realtà simbolizzata o celebrata. La qualità iconica che presentano risulterà a beneficio della partecipazione dei fedeli. Ciò che realizzano a

favore dell'assemblea è un piccolo sacramento dentro il sacramento che si celebra e rende possibile che si viva con fede profonda l'esperienza di comunione con Dio e con i fratelli.

Chi è il responsabile dell'équipe di animazione?

40. L'IGMR, al n.73, dice che l'esatta preparazione di ogni celebrazione sarà fatta *"sotto la direzione del rettore della chiesa."* Compete pure al rettore la responsabilità e la presidenza del gruppo che prepara la liturgia. In caso non possa assumere personalmente tale responsabilità a causa dei vari impegni parrocchiali e pastorali, è bene che deleghi un sacerdote o un diacono, se vi è nella comunità, o un laico. In tal caso è opportuno che la sua presenza venga assicurata nel gruppo in alcune occasioni per essere di stimolo, dare atto del lavoro dell'équipe nella comunità e stabilire un dialogo.

Qualità e funzioni del responsabile del gruppo

41. Le qualità più rilevanti del responsabile di un'équipe di animazione liturgica debbono essere le seguenti:

- soprattutto una maturità nella fede, della quale darà esempio e solleciterà la stessa équipe a viverla ed esprimerla nelle celebrazioni e nell'impegno di testimonianza quotidiana;
- possedere una capacità di relazione, di accoglienza, di servizio e disponibilità, essere dotato di equilibrio e di una grande sensibilità e preparazione liturgica;
- essere un autentico "animatore" degli animatori.

42. I compiti del responsabile possono essere determinati dalla stessa équipe, tenendo conto della sua composizione delle circostanze e necessità. Senza voler essere vincolanti indichiamo alcuni compiti fondamentali:

- convocare il gruppo, secondo un calendario già approvato da tutta l'équipe, o in caso d'urgenza;
- preparare e presiedere le riunioni, dando loro un ritmo e un dinamismo conveniente, secondo la metodologia stabilita e programmata dall'équipe stessa;
- coordinare e dirigere il dialogo facendo in modo che regni la carità e il reciproco rispetto;
- assicurarsi che si porti a compimento la responsabilità assunta da ogni membro incaricato di un compito;
- sollecitare e guidare le iniziative e la creatività, appoggiare le idee della maggioranza sempre che siano conformi allo spirito della liturgia e per il bene spirituale della comunità;
- animare e promuovere la formazione teologico liturgica dell'équipe e della stessa comunità con mezzi ordinari e straordinari; soprattutto, interessarsi e fare il possibile che tutti i membri del gruppo partecipino a corsi diocesani o nazionali e si iscrivano a Scuole di teologia e di liturgia che già esistono per la formazione di base e specifica;

- quando il responsabile è un delegato dovrà fare da tramite tra l'équipe e il rettore della chiesa per informarlo dell'andamento e del lavoro del gruppo. Dalla personalità e dall'operato del responsabile dipenderà la perseveranza e la consistenza del gruppo, il superamento del disagio e delle crisi che possono sopraggiungere e l'evitare che il gruppo cada in un puro "esecutivismo" e si riduca a che i membri diventino semplici esecutori di un compito nelle celebrazioni liturgiche.

Le riunioni di lavoro del gruppo

43. In generale i gruppi di animazione liturgica esistenti nella comunità cristiana si sono formati a poco a poco, per una varietà di stimoli e con una molteplicità di metodi per giungere alla preparazione delle celebrazioni. Tutti sono sorti con speranza, sforzo e volontà. In alcuni, forse, è mancato un preciso orientamento per organizzare e distribuire il tempo della riunione e precisare l'obiettivo del gruppo stesso. Si propone un metodo per aiutare i gruppi a continuare a realizzare il proprio impegno. Certamente il metodo non è tutto, è solo una guida. Se ne propone uno tra i tanti esistenti, uno in più. Si può ampliare o ridurre, perfezionare o adattare. Ogni équipe, secondo le proprie caratteristiche e circostanze, deve adattarlo e, con il tempo e l'esperienza, realizzare un proprio metodo di lavoro. Il piano di lavoro di una riunione si può dividere in sei momenti:

- 1) il momento della preghiera;
- 2) la revisione;
- 3) la programmazione;
- 4) l'analisi;
- 5) la preparazione degli incarichi ministeriali;
- 6) la distribuzione dei compiti.

1) Il momento della preghiera

44. È indispensabile che la riunione inizi e si concluda con un momento di preghiera. I membri del gruppo non si radunano soltanto per realizzare tecnicamente un ministero od una funzione con più o meno perfezione - anche se ciò è bene - ma anche in un clima di fede per pregare ancora e oltre il proprio servizio liturgico. In ogni sezione può essere conferito l'incarico ad un membro del gruppo che prepari e diriga la preghiera iniziale e finale. Non è da escludere che durante l'incontro di lavoro, a seconda dell'ambiente e delle circostanze, si dedichi un tempo alla "lettura pregata" delle pericopi bibliche della domenica o del giorno festivo preso in esame. La preghiera crea sempre un clima di fede e di vitalità, di silenzio e di dialogo, un rispetto di libertà, di comunione ed amicizia.

2) Il momento della revisione

45. È bene che all'inizio dell'incontro si dedichi un certo tempo, non molto lungo, ad una breve revisione delle ultime celebrazioni nelle quali ha operato l'équipe di

animazione. La revisione non va limitata unicamente alla materiale esecuzione dei ministeri o dei servizi, ma alla valorizzazione del clima di orientamento e partecipazione che si è creato nell'assemblea. Durante l'anno il gruppo dedicherà alcuni incontri ad una revisione più estesa ed approfondita (dr n. 53).

3) Il momento della programmazione

46. Questo momento ha per obiettivo principale quello di fare una panoramica degli aspetti generali della celebrazione e collocare l'azione liturgica nel quadro dell'Anno liturgico o nel momento sacramentale corrispondente. Possibili compiti:

- vedere e descrivere, se esistono, alcuni aspetti o momenti che vive la comunità cristiana a livello esistenziale, sociale o religioso;
- inserire la celebrazione nello spirito liturgico del tempo corrispondente dell'Anno Liturgico. Fare memoria delle esperienze degli anni precedenti negli stessi momenti liturgici, per una progressiva comprensione dei diversi aspetti della vita cristiana ed evitare la sensazione del ripetersi;
- collegare le festività della Vergine e dei Santi al mistero pasquale di Cristo;
- se si deve preparare la celebrazione di un sacramento, inserirlo nell'insieme dei sacramenti e centrarlo nell'Eucaristia;
- evidenziare alcuni aspetti storico-teologici che facilitano la comprensione della domenica e delle festività, senza trascurare di attualizzarli;
- seguendo un programma di formazione permanente si può introdurre lo studio di un determinato aspetto della liturgia;
- ricordare le linee fondamentali della domenica o delle domeniche precedenti in modo da trovare una possibile relazione di contenuto con quella presente.
- e altri argomenti che il gruppo ritiene conveniente esaminare.

4) Il momento dell'analisi

47. Si passa, quindi, alla parte analitica che consiste nel prendere in esame i contenuti dei diversi testi liturgici ed eucologici, cominciando dai più significativi. Nell'analisi si terrà conto della relazione, se esiste, tra un testo e l'altro; si farà un'interpretazione esegetica; quale posto ha il testo in esame nella celebrazione e la sua incidenza nell'oggi. Possibili compiti:

- scoprire il collegamento tra i testi della celebrazione;
- analizzare ogni lettura biblica e ogni formulario eucologico in modo da evidenziarne il contenuto e le possibili relazioni tra gli stessi;
- evidenziare le parole più significative che possono costituire una chiave di interpretazione. Si farà pure in modo che siano dette e proclamate nella celebrazione;
- studiare il linguaggio biblico/liturgico e la sua traduzione in modo da facilitarne la comprensione;
- sintetizzare le principali idee dei testi liturgici;
- e altri elementi di studio che siano o si ritengano necessari dall'équipe stessa.

5) Il momento della preparazione degli incarichi ministeriali

48. Dopo aver percorso gli aspetti ambientali e il momento dell'analisi, la dinamica dell'incontro entra in una seconda fase dove l'obiettivo principale è trovare l'espressione e il linguaggio giusto per trasmettere all'assemblea il risultato dei momenti precedenti. Possibili compiti:

- scegliere i canti più adatti ad ogni momento dell'azione liturgica. Preoccuparsi del loro contenuto biblico, liturgico e musicale;
- Scegliere i testi più adeguati quando vi è la possibilità di farlo, come per es.: il prefazio, la preghiera eucaristica e altri testi alternativi. Studiare una forma concreta quando la normativa offre varie possibilità;
- prestare una speciale attenzione ad alcuni elementi celebrativi che servono da tramite con l'assemblea;
- evidenziare alcuni aspetti della celebrazione quali i segni, i gesti e le parole che meritano una speciale valorizzazione;
- studiare il linguaggio, le espressioni e immagini di cui si farà uso al momento opportuno;
- comporre le intenzioni della preghiera dei fedeli, le monizioni. Se si crede opportuno, offrire una idea per l'omelia;
- porre attenzione alle celebrazioni particolari come l'eucaristia alla quale partecipano i fanciulli, i giovani, ecc., o alle celebrazioni sacramentali straordinarie, pienamente partecipate, per la cresima e la prima comunione, matrimoni, funerali, ecc. .
- concretizzare alcune forme di ambientazione della chiesa o dall'atrio secondo i tempi forti o le festività o per qualche speciale circostanza;
- preparare i fogli che si ritengono necessari per favorire la massima partecipazione dell'assemblea;
- Cercare altri sussidi opportuni e necessari alla materiale preparazione della celebrazione, secondo il parere del gruppo

6) Il momento della distribuzione dei compiti

49. E si arriva al momento della distribuzione dei servizi da svolgere durante la celebrazione da parte dell'animatore liturgico. Ogni équipe, secondo la propria esperienza, deciderà come dividere le funzioni in rapporto al numero dei membri, delle celebrazioni o di altre circostanze ambientali. Ogni persona deve responsabilizzarsi dell'impegno assunto cercando di realizzarlo con una preparazione immediata, viva e un grande spirito di servizio.

50. Dopo quanto già detto, si ritiene conveniente far cenno alla metodologia e ad alcune osservazioni particolari per il cammino ed il progresso delle riunioni, ossia:

- Ogni membro del gruppo prepara, anticipatamente, il materiale dell'incontro seguente.
- Periodicità degli incontri. In principio potrebbe essere settimanale, poi il gruppo vedrà e stabilirà secondo i casi e le necessità. Va tenuto ben presente, nello stabilire

le date degli incontri di lavoro, il bene della comunità e non tanto l'interesse del gruppo.

- Essere puntuali ad iniziare e a terminare le riunioni. E' una questione molto semplice che può causare disagio e tensione nell'équipe.

- Il gruppo determinerà il tempo da dedicare ad ogni incontro e ad ogni momento dello stesso. Va da sè che sarà necessario maggiore tempo all'inizio per assimilare la dinamica metodologica.

- Tutto il gruppo, ma specialmente il responsabile dello stesso, deve creare un ambiente di confidenza e mutuo rispetto, sebbene a volte dovrà imporsi con una certa fermezza per stabilire un ordine e procedere ordinatamente.

-Durante la riunione di lavoro tutti i partecipanti hanno il diritto di esporre le proprie riflessioni e punti di vista.

Tale diritto va rispettato. E' cura del responsabile evitare che una, due o più persone monopolizzino la conversazione o impongano alla maggioranza le proprie opinioni o decisioni. E' bene che tutti parlino semplicemente, fermandosi all'essenziale ed esponendo sinteticamente le proprie riflessioni. Se è possibile, sono da evitare questioni soggettive, sfoghi personali o commenti largamente esposti, ecc., perché ritardano il cammino della riunione e creano malessere nel gruppo.

- E' consigliabile che tutti prendano appunti nel corso della riunione.

- È bene che nel gruppo vengano criteri fondamentali per le buone relazioni e la perseveranza dello stesso:

* rispettarsi nella fraternità,

* cercare la verità nella carità,

* essere coscienti della propria e dell'altrui limitatezza,

* conoscere lo spirito e le norme della liturgia,

* mirare sempre al bene spirituale e alla partecipazione della comunità celebrante

* avere bene presente che si sta prestando un servizio disinteressato e generoso all'assemblea liturgica.

51. L'équipe giungerà ad essere e a restare un vero gruppo solo quando esistono tra i membri dei vincoli, non solo di funzionamento, ma anche di fraternità e di amicizia, di accoglienza e appartenenza, di fede e orazione. La costanza e permanenza nell'équipe dipenderà dai rapporti di relazione interpersonale che si terranno. Il gruppo, oltre l'abituale sessione di lavoro, dovrà programmare altri incontri che favoriscano la compartecipazione alla fede e all'orazione, la fraternità e l'amicizia, convivenze, escursioni, ecc.

L'esercizio dell'animazione nelle celebrazioni liturgiche

52. La ragione fondamentale dell'esistenza di un gruppo nella comunità cristiana è quella di animare le celebrazioni liturgiche. Gli incontri di lavoro sono orientati a raggiungere questo obiettivo. I membri del gruppo, che debbono agire in una celebrazione, debbono essere coordinati ed armonizzati tra loro, essendo ognuno

responsabile del compito ministeriale o della funzione richiesta nella corresponsabilità di tutti. La responsabilità concreta di ognuno dei membri che esercitano un ministero o una funzione è stata ampiamente descritta nei *Direttori* pubblicati e nominati nella nota al n. 3.

Ogni assemblea si caratterizza per il proprio ritmo e dinamicità. E compito dell'équipe stabilire l'esatta misura di questa caratteristica di modo che nessuno resti emarginato e tutti si incontrino con il Signore, sperimentino profondamente la fede, vivano la gioia e la certezza di sapersi amati da Dio, celebrino il grande mistero pasquale e si impegnino ad essere portatori di pace e di carità. Il gruppo che agisce nella celebrazione farà attenzione alle necessità e ai ritmi dell'assemblea riunita di modo che la sua partecipazione cresca man mano che la celebrazione procede. Farà in modo che la partecipazione sia attiva, consapevole e fruttuosa in ogni momento dell'azione liturgica, e ognuno eserciterà la propria funzione con responsabilità e perfezione, con semplicità e dignità. Si cercherà sempre il bene spirituale della comunità che celebra. Si dovrà far sì che le parole, i simboli, i riti, i gesti, i movimenti non appaiano falsi ma nella loro autenticità.

La revisione

53. Durante l'anno il gruppo dedicherà qualche riunione trimestrale o semestrale, o all'inizio dei tempi forti dell'anno liturgico, secondo l'opportunità, ad una revisione seria e profonda del metodo di lavoro e della realizzazione dell'animazione dinanzi all'assemblea celebrante. Sarà un tempo dedicato ad una riflessione sincera e chiara per scoprire gli aspetti positivi conseguiti e riconoscere umilmente i limiti e gli insuccessi. La celebrazione liturgica può sempre perfezionarsi anche se ben celebrata, mai si celebra tanto bene da non sentire l'urgenza di migliorarla. C'è sempre qualcosa in meno rispetto all'ideale. La limitazione e l'inadeguatezza dei mezzi umani rispetto alla pienezza esige una revisione programmata e portata a termine con massima serietà. L'équipe non può accontentarsi dei risultati raggiunti. Deve essere sensibile a percepire e cercare possibili miglioramenti per il bene della comunità cristiana. L'équipe studierà il modo di realizzare la revisione, fissando il giorno ed il metodo da seguire. Alcuni gruppi seguono il metodo dei tre momenti: vedere, giudicare, agire. Nella riunione che precede la revisione si può fare un elenco di argomenti perché ogni membro possa riflettervi prima dell'incontro di revisione e così facilitare i lavori di quella sessione. Una buona revisione aiuta sempre a migliorare le celebrazioni e la stessa partecipazione dell'assemblea.

La formazione liturgica del gruppo di animazione

54. La formazione liturgica è necessaria a tutti i cristiani, ma in modo speciale al gruppo di animazione per svolgere la missione con nobiltà, proprietà e intelligenza. Il problema della formazione liturgica non è una novità dei nostri giorni; è sempre esistito. Non si tratta, come potrebbe sembrare, di una conseguenza della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, ma di una esigenza costante della

integrale formazione del cristiano. La situazione attuale si presenta vasta e complessa. Segnaliamo alcuni fattori che, sembrano avere una incidenza più diretta nell'esercizio dell'animazione liturgica. Nel campo della pastorale si osserva che dove i responsabili della comunità cristiana hanno realizzato una buona catechesi sui temi fondamentali della liturgia, i fedeli hanno fatto sensibili progressi nella comprensione dei contenuti della fede.

55. La formazione liturgica non è chiusa in una tappa concreta della vita del cristiano né è riservata ad alcuni privilegiati. Ogni cristiano nella sua vita è chiamato a ricevere e possedere una buona formazione liturgica. E un diritto che si basa sulla condizione di battezzato (SC 14). La formazione è essenziale, inoltre, per la lettura dei nuovi libri liturgici e per i criteri di partecipazione e dignità dell'azione culturale. In pedagogia si afferma che la formazione deve abbracciare tutti o la maggior parte degli aspetti della persona e non limitarsi semplicemente ad un settore della vita. La dichiarazione "*Gravissimum Educationis*" del Concilio Vaticano II intende in questa linea la formazione dell'uomo cristiano quando dice: «Tutti i cristiani... hanno diritto alla educazione cristiana. La quale non ha per scopo solamente la maturità della persona, ma soprattutto, che i battezzati divengano consapevoli ogni giorno più del dono ricevuto nella fede, mentre sono gradualmente iniziati alla conoscenza del mistero della salvezza: imparano ad adorare Dio padre in Spirito e Verità (Gv 4,23) prima di tutto nell'azione liturgica, confermandosi a vivere secondo l'uomo nuovo nella giustizia e nella vera santità (Ef 4,22-24), e così arrivano all'uomo perfetto, alla età della pienezza di Cristo (Ef 4,13) e contribuiscono all'accrescimento del Corpo mistico» (n. 2).

Risulta, inoltre, che l'educazione cristiana, oltre che far progredire la formazione puramente umana, raggiunge in ogni battezzato altri aspetti per renderlo consapevole del dono della fede. In questo impegno viene tenuta in conto la iniziazione graduale alla conoscenza del mistero della salvezza e l'imparare ad adorare Dio in Spirito e Verità, soprattutto nell'azione liturgica. L'iniziazione al mistero della salvezza consiste nella introduzione progressiva e graduale della comunità ecclesiale e di ogni battezzato nella vita sacramentale liturgica. L'apprendere, nell'azione liturgica, consiste nel fatto che la celebrazione si converta in autentica scuola di preghiera e di vita cristiana, e la Liturgia in maestra che conduce il cristiano, giorno dopo giorno, dentro il mistero pasquale e all'impegno di una vita veramente evangelica.

La formazione liturgica, pertanto, è parte dell'educazione cristiana, introduce il cristiano nella realtà del mistero della salvezza e gli insegna a convertire la propria vita in una offerta gradita a Dio Padre.

Obiettivi della formazione liturgica

56. **Obiettivo globale.** La formazione liturgica deve orientare tutta la vita del cristiano in maniera unitaria ed equilibrata in modo che la persona venga aiutata a sviluppare la propria capacità e ad assumere un determinato impegno secondo le esigenze del progetto battesimale. L'uomo cristiano vive la propria vita di fede e di

impegno a vari livelli: a livello interiore e spirituale, religioso, sacramentale, ecc.: in questo caso, la formazione liturgica deve tendere preferibilmente verso quest'ultimo, senza dimenticare la necessità di integrare i precedenti.

57. Obiettivo ecclesiale - La formazione liturgica deve tenere in gran conto che la Chiesa sacramento nel mondo (LG 1), è la grande mediatrice dell'incontro totale di Dio con l'uomo. D'altra parte, la Liturgia è un atto essenzialmente ecclesiale, perciò tutti gli atti appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo implicano e lo manifestano (SC 26) Sotto questo aspetto, la formazione liturgica deve tendere all'educazione della coscienza di appartenere ad una comunità e ad una assemblea liturgica, a sentirsi, nella celebrazione, membro di questa comunità e a saper condividere con tutti i cristiani il mistero che si celebra e le preoccupazioni di tutti gli uomini.

58. Obiettivo rituale - Il linguaggio liturgico non è fatto soltanto di parole, ma anche di segni e gesti simbolici, di azioni e movimenti che formano parte integrante dello stesso linguaggio. La grazia di Dio e l'atteggiamento interiore di fede diventano rito e segno sacramentale. Il linguaggio simbolico della liturgia suppone una preparazione per poterlo comprendere, esprimere e viverne il significato. questa sintonia esige uno studio, una formazione che sappia legare il rito e il mistero celebrato.

59. Obiettivo unitario - Per obiettivo unitario si intende la relazione referenziale e integrale esistente tra il soggetto e l'oggetto. Il soggetto, in questo caso, è il cristiano; l'oggetto è il mistero di Cristo presente e operante nell'azione culturale della Chiesa. La formazione liturgica deve articolare questi due assi: l'antropologico ed il cristologico per creare una unità nel mistero che si celebra nella liturgia.

Caratteristiche della formazione liturgica

60. Formazione teorica - La conoscenza teorica abbraccia una grande gamma di concetti teologici, storici, giuridici, pastorali e spirituali. Si tratta, quindi, di possedere un grande bagaglio di elementi che aiutano a comprendere la natura della stessa liturgia, e a scoprire come la Chiesa ha celebrato il mistero della fede durante venti secoli, a valorizzare la normativa in chiave ecclesiale, adottare alcuni elementi celebrativi all'assemblea orante e celebrante e, per ultimo, a comprendere e a vivere la spiritualità liturgica. Gli strumenti per raggiungere la formazione liturgica variano secondo le capacità delle persone e secondo le circostanze. Fra i tanti segnaliamo i seguenti: la catechesi strettamente liturgica, corsi di specializzazione, piccoli corsi e settimane, letture di libri e riviste, seminari per gruppi, ecc.

61. Esperienza personale e rituale - Altra forma per acquisire una formazione liturgica sta nell'incontro concreto del cristiano con la stessa celebrazione. La liturgia educa alla liturgia. Il cristiano, celebrando si istruisce ed accresce la sua fede, come dice la costituzione liturgica: "sebbene la sacra liturgia sia principalmente culto della Maestà divina, contiene anche una grande lezione per il popolo fedele... Pertanto, non

solo quando si legge ciò che è stato scritto per 'nostra istruzione' (Rom 15,4), ma anche quando la Chiesa prega, canta e agisce, la fede dei partecipanti si alimenta e l'anima si eleva a Dio per tributargli un culto razionale, cioè secondo lo Spirito, e ricevere la grazia con maggiore abbondanza" (SC 33). Questo testo esprime come principio l'efficacia pedagogica e formativa che hanno in se stesse le azioni liturgiche. Nella celebrazione liturgica esiste un equilibrio tra la parola e il gesto, tra l'evocazione e l'attualizzazione del mistero, tra il rito e il mistero. La funzione educativa della liturgia consiste nel creare il giusto equilibrio, la reciproca connessione e la coerenza necessaria tra gli elementi verbali e quelli simbolici. La parola evoca l'avvenimento salvifico che si attualizza nel rito e l'azione rituale ripresenta il mistero e comunica ai partecipanti la sua efficacia salvifica. Ogni celebrazione è una esperienza del mistero celebrato, una maturazione nella fede e un impegno nella carità.

62. Formazione progressiva - La personalità umana va sviluppandosi e maturando man mano che trascorre il tempo. Così pure la vita del battezzato che va progressivamente maturando la sua fede. Il criterio pedagogico della progressività si ritrova anche nella formazione liturgica del fedele. L'Anno liturgico, per il suo carattere ciclico, possiede una pedagogia progressiva nel rivelare a poco a poco le ricchezze e profondità insospettate della Storia della Salvezza. Il mistero che ritorna ciclicamente nell'Anno liturgico si confà ai ritmi della vita cristiana e non torna mai al punto di partenza, ma, come spirale, va involgendo il fedele e fa sì che, nel tempo, progredisca.

La celebrazione dell'anno liturgico va configurando progressivamente il cristiano con il mistero celebrato e fa che la sua fede, professata ed espressa ogni giorno, si manifesti nell'impegno evangelico.

63. Formazione permanente - Infine, la formazione liturgica deve estendersi a tutta la vita del cristiano; infatti nessuna età umana è capace di esaurire le ricchezze insondabili del mistero di Cristo. Inoltre, per il battesimo il cristiano è impegnato ad un progressivo cammino nel sentiero della crescita fino a raggiungere la piena maturità di Cristo (Ef 4,12-13;15-16). In questo senso la liturgia diventa il luogo e l'occasione privilegiata per il progredire del cristiano.

64. La formazione liturgica non è una moda, è uno dei grandi mezzi per il rinnovamento della vita cristiana ed è anche una garanzia per migliorare le celebrazioni liturgiche. E solo così che la liturgia diventerà il culmine al quale tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia (SC 10).